

INTERVISTA

"Ogni servizio, lavorazione, confezionamento, assemblaggio, articolo acquistato o commissionato alla cooperativa è un modo per rendere concreti i nostri sogni: superare ogni forma di disagio attraverso il lavoro" (dalla scheda di presentazione della cooperativa sociale San Paolo).

Cuneo - Un'esperienza che dal 1989 mette insieme persone che si impegnano per aiutare chi è in difficoltà; lo fa attraverso il lavoro, per la sua forza nel dare autonomia e dignità alle persone. E in trent'anni sono state aiutata più di 300 persone. Oggi, nonostante tutte le difficoltà, questo impegno continua.

"Dobbiamo aiutarli"

La San Paolo, società cooperativa sociale Onlus di tipo B, è stata costituita nel 1989, creata su impulso di don Gianni Berardo, parroco di San Paolo (da cui il nome); tra i fondatori e promotori Grazia Miraglio e Piero Ferrero, e coinvolti anche i fratelli del sacerdote, Giuseppe e Michele. Di fronte a situazioni di disagio sociale, fisico e psichico nella zona, si dissero semplicemente: "Dobbiamo fare qualcosa per queste persone". E la strada scelta fu quella dell'inserimento lavorativo, il lavoro come dignità e forza, aiuto alla persona nella realizzazione di sé; un modo anche per sottrarre al sistema assistenziale e valorizzare le persone, le loro capacità, per aiutare nella crescita e nell'autonomia personale.

Nel centro commerciale del quartiere venne aperto il negozio del commercio equo (alle primissime esperienze in Italia, in quegli anni); in un garage della parrocchia fu avviato il laboratorio cicli (assemblaggio biciclette), che oggi è a Borgo San Dalmazzo e rimane un punto di riferimento per la cooperativa. E poi tante altre attività lavorative: in particolare servizi di pulizia (ambientale, civile, aree verdi); trasporto anziani; gestione spazi e locali; servizi vari "Ci siamo complicati la vita", afferma (scherzando ma non troppo) Luca Bona, classe 1965, in cooperativa dal 1992, presidente della struttura. "Il nostro scopo - si legge sul sito web www.sanpaolo-coop.it - è l'inserimento lavorativo e sociale di persone che si trovano in stato di bisogno, di disagio sociale o di emarginazione che, per legge, significa avere almeno il 30% di lavoratori svantaggiati. Ogni giorno cerchiamo di mettere insieme, studiamo come far incontrare le competenze richieste dal lavoro e i limiti delle persone. San Paolo si propone di dare e ridare dignità alle persone attraverso il lavoro".

I numeri di oggi

La San Paolo conta un centinaio di soci, di cui circa 60 lavoratori (con 25 soggetti delle categorie svantaggiate), oltre a circa 15 soci finanziatori; gli altri sono volontari. A questi si aggiunge una dozzina di persone inserite attraverso tirocini lavorativi e lavoro di pubblica utilità. Per legge, il rapporto normodotati-svantaggiati non deve essere inferiore al 30%, mentre in questo caso si supera il 70%.



Luca Bona

Quella delle "persone svantaggiate" è una categoria che per legge (la 381-1991) comprende invalidi fisici o psichici, persone seguite da servizi per le dipendenze, detenuti o ex detenuti, minori a rischio.

"Categorie superate dalla realtà dei fatti e dai cambiamenti sociali - fa notare Bona - perché oggi non abbiamo a che fare soltanto con questo 'svantaggio formale', ma anche con altre ricchezze che si sono aggiunte: si pensi a chi si trova al di fuori del mondo del lavoro a 45-50 anni, o alle donne sole con figli. Nuove esigenze, forti, con una richiesta sempre superiore alle possibilità. Per dare risposte a tutto questo serve lavoro, che non sia troppo stressato economicamente, che possa essere gestito seriamente".

Errate percezioni

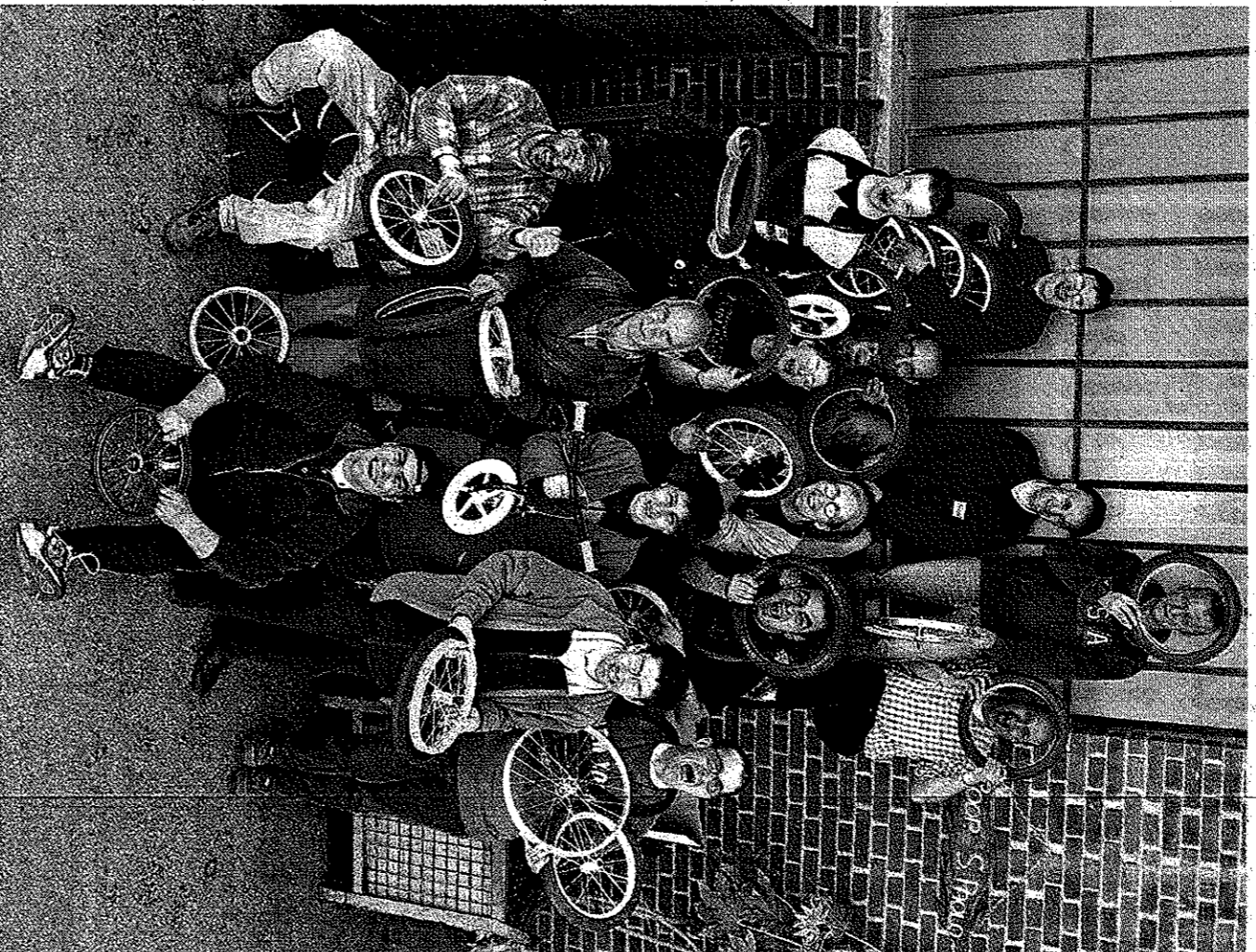
Si tratta a tutti gli effetti di un'impresa, una società attiva sul mercato, che applica un regolare contratto collettivo nazionale di lavoro e ha le esigenze di far fronte a tutte le incombenze (imprevisti compresi) e far quadrare il bilancio, attraverso il lavoro dei soci, insieme a questo, c'è la volontà, la scelta di perseguire lo scopo sociale di dare spazio a persone che fanno fatica.

"Eppure soffriamo di una doppia percezione errata - continua il presidente -: vediamo i soci come un ente di beneficenza, quindi con servizi a costo zero, o comunque una realtà che deve costare di meno rispetto alle altre. Invece non è così, non può essere così: a noi serve lavoro non troppo stressato economicamente; perché comunque anche noi dobbiamo farci i conti e vedere se ci stiamo in un certo importo oppure no, ad esempio in gare d'appalto".

Gare a cui si è costretti talvolta a rispondere di no, rifiutando di partecipare. "Nel confronto anche con altre zone d'Italia (ad esempio, attraverso la rete di Confcooperative) emerge che il nostro territorio è ricchissimo di volontariato; ciò significa che diventa più facile pensare al mondo della beneficenza, per rettila come la nostra. Però non può essere così, perché noi cerchiamo di dare risposte a bisogni facendo economia sociale, attraverso il lavoro delle persone, e alla fine dell'anno il bilancio deve essere in pari: non sempre succede, e allora andiamo in forte difficoltà".

Dare dignità e aiuto con il lavoro

Da trent'anni la cooperativa sociale San Paolo unisce economia e bisogni

**Pubblico e privato**

La sopravvivenza economica passa attraverso gli aiuti delle fondazioni di origine bancaria e non (in particolare Fondazione Cr Cuneo, Fondazione Cr Torino, Fondazione Matteo Costamagna, Fondazione Cattolica Assicurazioni), accanto ad altre realtà private. Accanto a queste risorse i fondi pubblici, che negli ultimi cinque anni sono stati fortemente tagliati; nell'ordine del 70%, ad esempio per quanto riguarda Asl e Consorzio sociassistenziale.

Per quanto riguarda la quota di lavori affidati dal pubblico, poi, si è nell'ordine del 25-30% sul giro d'affari annuale: si tratta soprattutto di servizi collegati alla raccolta rifiuti, compresi gli sgomberi in abitazioni, oppure la gestione di spazi e servizi (con il Comune di Cuneo, cinema Monviso e guardiana all'ingresso del municipio). Il resto, 65-70%, è quindi con il settore privato, come avviene per la stragrande maggioranza delle aziende.

"Il nostro obiettivo è ridurre le nostre gambe, grazie al lavoro, che è la nostra anima. Però non possiamo permetterci di soccombere alla logica del massimo ribasso, come se fosse unica ed esclusiva, perché altrimenti non riusciamo a sostenerla e dobbia-

mo rifiutare. Nelle realtà come la nostra, forse più che altrove, non si può pensare che tale logica sia giusta, perché va a incidere sui nostri lavoratori, sui soggetti svantaggiati per i quali facciamo di tutto per creare lavoro".

Lungo periodo e diversificazione

In questo lavoro per creare lavoro, la cooperativa sociale San Paolo ha compiuto scelte ben precise. "Abbiamo sempre avuto come riferimento due punti fondamentali - spiega Luca Bona -, ovvero lungo periodo e diversificazione. Per lavorare bene, infatti, abbiamo bisogno di costruire percorsi su tempi lunghi, offrendo questo a chi ha difficoltà; una visione opposta, insomma, al lavoro precario di oggi. Dall'altra, è importantissimo per noi avere un

'portafoglio clienti' il più possibile differenziato: questo ci permette da una parte di evitare problemi troppo pesanti di fronte alle crisi di lavoro, quando viene meno una commessa, ma soprattutto di dare a ciascuno un lavoro adeguato alle sue possibilità, alle competenze e ai ritmi, perché questo è fondamentale per chi ha dei limiti. Il nostro compito, da questo punto di vista, è una sorta di arte nell'organizzare il lavoro', facendo in modo che ciascuno si occupi di un settore in cui le capacità, anche se ridotte, possano essere messe a frutto; anche in piccole squadre, in cui l'autonomia dei singoli si integra con le competenze di altri. Questo richiede anzitutto di avere a disposizione diverse proposte; e così, lavorando con attenzione, si cerca di fare i giusti 'abbinamenti' con le persone".

Accompagnamento e aiuto continuo

Obiettivi che non sono certo semplici da conseguire e che talvolta fanno i conti con difficoltà. "Nel tempo, in questi trent'anni, ci siamo anche interrogati su come fare - ammette Bona -. Ad esempio, ridurre la quota di persone svantaggiate, pur rimanendo nei limiti di legge? Abbiamo sempre detto no a questa ipotesi, perché anche se è difficile vogliamo dare risposte, attraverso il lavoro, e questo è possibile se il lavoro viene pagato adeguatamente. E sempre più difficile e complicato, nonostante alcuni aiuti il costo del lavoro deve essere rispettato. Le agevolazioni (di carattere previdenziale, sostanzialmente) servono per gestire le persone in difficoltà e aiutarle, per accompagnarle con un supporto continuo, non ordinario; di certo, non sono per abbattere i costi. Se si riesce a operare su questa linea, viene data una concreta risposta sociale. Ciò permette anche di evitare costi sociali, diretti o indiretti, che sono altissimi. Sono persone che fanno fatica, sì, ma al tempo stesso attraverso il lavoro si migliorano. E l'esperienza e i contatti ci fanno pensare che alcuni soggetti presenti in centri diurni del territorio potrebbero trovare spazio in una realtà come la nostra. Dal punto di vista delle risorse, però, si pensi a quanto si ridurrebbero le spese per centri diurni, oppure ricoveri psichiatrici e ospedalieri; se tante persone acquisissero maggiore autonomia; inoltre, grazie al lavoro, diventerebbero soggetti socialmente più attivi; anche fiscalmente, se si vuole guardare a questi aspetti. Questo percorso va accompagnato, noi dobbiamo insegnare, seguire, sostenere le persone; non si tratta semplicemente di formazione, come in qualunque azienda, ma di un accompagnamento che per alcune persone è permanente".

"Ecco allora - conclude Luca Bona - che si tratta di una partita che vale giocare. È difficile, però dopo trent'anni siamo qui a dimostrare che è possibile. Il nostro supporto è stato concreto e positivo per un sacco di persone che erano in difficoltà, o comunque non avevano le stesse opportunità degli altri. Oggi l'esigenza rimane la stessa: dare lavoro per dare dignità, autonomia e fiducia nel futuro. Il primo approccio alle persone è proprio dare fiducia, che deve essere guadagnata e consolidata. Facciamo appello a tutti: ci sono tanti modi per sostenere, dalla scelta di destinare il cinque per mille (il codice fiscale, da indicare nel riquadro Onlus, è 02097380048) alle erogazioni e donazioni (deducibili e detraibili), e soprattutto i lavori che ci possono essere affidati da aziende ed enti pubblici, a cui ci rivolgiamo con un invito a conoscerci e a vedere come lavoriamo".



Fabrizio Brignone